

SUL BULLISMO E ALTRE RIFLESSIONI CONDIVISE

**Estratto dalla RELAZIONE CONCLUSIVA FUNZIONE STRUMENTALE AREA 1 – POF
2007/2008**

di Antonella Jori

- 1. Introduzione**
- 2. Una riflessione personale condivisa su bullismo, successo formativo e altro ancora**
- 3. Dai Progetti al quotidiano. Possibili chiavi di lettura su bullismo e violenza**
- 4. Le emozioni nei percorsi formativi: riflessività docente e motivazione allo studio**
- 5. Le emozioni nei processi valutativi: un percorso trasparente assertivo e condiviso**
- 6. Le emozioni nella trasmissione dei contenuti disciplinari e nei Progetti**
- 7. Alcune domande da parte dei ragazzi. L'orientamento formativo**
- 8. Note sulla collegialità**
- 9. I punti deboli del mio operato come funzione strumentale**
- 10. Alcune note conclusive**
- 11. Ringraziamenti**

*“se non che la mia mente fu percossa
da un fulgore in che sua voglia venne.
A l'alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disio e 'l velle,
sì come rota ch'igualmente è mossa,
l'amor che move il sole e l'altre stelle”
(Dante – Paradiso – Canto XXXIII)*

1. Introduzione

Desidero prendermi un tempo e uno spazio, da condividere con chi sia interessato a leggere queste righe, per cercare di comunicare alcune note di riflessione sulla vita della nostra comunità scolastica, quale frutto dell'elaborazione di una significativa esperienza esistenziale.

Tali riflessioni esplorano la rilevanza delle emozioni e dei sentimenti nei percorsi educativi e formativi dei nostri ragazzi, a partire dal problema del bullismo nelle sue varie forme.

*Lo spunto più decisivo per avviare questa riflessione, innestata su un mio percorso interiore ed esistenziale approfonditosi lungo l'anno scolastico 2007-2008 e culminato nell'aprile del 2008 stesso, me lo ha fornito allora il collega prof. Scagliarini quando ci siamo trovati quasi catapultati in Presidenza per incontrare i giornalisti di Raidue sul tema dei danni provocati a scuola dal vandalismo dei ragazzi. Mentre cercavo disperatamente una via di fuga dalle telecamere, il prof. Scagliarini diceva che dobbiamo iniziare a interrogarci prima di tutto sui **motivi** per cui i ragazzi compiono atti vandalici. Questa sua interrogazione aperta mi ha mosso a fare e condividere questo inizio di riflessione. E' chiaro che non voglio togliere alcuno spazio ad altre dimensioni del nostro essere docenti: la riflessione altrettanto importante da condividere a conclusione di ogni anno scolastico sugli esiti degli Esami di Stato; l'attenzione all'evoluzione legislativa della scuola in Italia, che ci esige una vigilanza politica molto alta, forse anche una resistenza, estesa ad altri atti legislativi che destano da tempo a diversi tra noi non poche preoccupazioni.*

Ma ritengo che la riflessione che segue abbia un suo spazio sempre valido, adagiata in mezzo a queste altre emergenze. Chissà anzi: se fossero state elaborate adeguatamente le emozioni e i sentimenti di tante persone che nel mondo hanno responsabilità politiche alte e gravi, forse ci troveremmo a un punto meno drammatico della storia umana.

2. Una riflessione personale condivisa su bullismo, successo formativo e altro ancora

Ora vorrei dunque offrirvi questo contributo più mio, quale prima elaborazione di una serie di argomenti sui quali mi pare di aver percepito il bisogno da parte di noi docenti di confrontarci oltre la strettezza del tempo. Sono convinta che questo Collegio meriti molto di più che un elenco di cose fatte, pur belle e pur con molta gratitudine da parte mia. Ed è perciò che vi chiedo un supplemento di pazienza per vivere questo momento di condivisione, per costruire qualcosa insieme, che parta da noi stessi e da ciò che evolutivamente siamo.

E' una riflessione senza dubbio molto personale, ma che ritengo non sarebbe stata possibile se non avessi potuto alimentarmi in questi dodici anni al notevole contributo della vostra professionalità, cultura, umanità. **E' quindi una riflessione che spero in qualche modo possiate riconoscere come frutto del Collegio Docenti del Liceo Giulio Cesare, cui esprimo la mia profonda gratitudine.** Si tratta non di cose da inserire direttamente nel POF né di ricette per la pronta risoluzione di problemi, ma di **sentieri di riflessione** appena iniziata e ancora balbettante, su alcuni temi di cui il nostro POF si occupa e si deve occupare, perché ci preoccupano molto: il **bullismo**, il **razzismo**, le varie forme di **trasgressione**, fra le quali credo ci debba allarmare la tendenza dei nostri ragazzi a frequentare soprattutto il consumo massiccio di **alcol**. Sullo sfondo, ci preoccupa in positivo il conseguimento del **successo formativo**, che è il nostro obiettivo principale e che si esprime tanto nella **promozione delle cosiddette eccellenze** quanto anche nel fatto che i nostri ragazzi possano uscire da qui con **una bella e profonda formazione umana**, a prescindere anche dai voti alti, che li sostenga lungo la vita. Noi non possiamo mai essere sicuri dell'esito delle nostre azioni perché c'è sempre lo spazio e il mistero della libertà dell'altro, ma possiamo con tutto il cuore cercare di metterci in ascolto dei bisogni profondi dell'altro e partire da noi stessi, da ciò di cui disponiamo al nostro interno.

3. Dai Progetti al quotidiano. Possibili chiavi di lettura su bullismo e violenza

Parleremo dell'importanza di attivare Progetti specifici sul bullismo. Personalmente ritengo però che **i progetti** siano preziosissimi strumenti ormai irrinunciabili per trasmettere contenuti e attivare abilità e competenze, ma allo stesso tempo **irradiazioni organizzate e strutturate della nostra vita interiore**, ed è questo aspetto che qui e ora vorrei prendere in considerazione. Per far questo vi rinvio previamente a due contributi: il primo è un approfondimento di Rainews24, reperibile anche sul sito www.rainews24.it, proprio sul bullismo. In esso, dalle varie interviste, emergono almeno tre proposte, che riferisco qui procedendo in una direzione che a mio modo di vedere procede dall'esterno all'interno:

1. l'importanza che come scuola ricominciamo a dare **regole chiare e condivise**, con le relative sanzioni effettivamente applicate: *suaviter in modo, firmiter in re*;
2. l'importanza di coinvolgere i ragazzi in una **cittadinanza attiva** che li renda costruttori della scuola, anche a livello di progettazione e abbellimento degli spazi e ambienti;
3. l'importanza di non delegare tutta la risoluzione del nodo del bullismo e delle trasgressioni a iniziative e progetti specifici, ma affrontarlo anche e soprattutto nel quotidiano, proprio in

un modo di vivere le relazioni qualitativamente attento alla protezione e promozione di diversità relazionate tra loro.

Accogliendo personalmente come buone tutte le tre proposte, non vi nascondo che la terza mi pare senz'altro la più interna e quindi quella secondo me più significativa. Essa ha fatto contatto in me con la riflessione che stavo portando avanti proprio in questo periodo.

Il secondo contributo ce lo forniscono parti di quelle Lezioni di Psicologia e Religione che lo psicanalista **Carl Gustav Jung** tenne alla Yale University di New Haven nel 1937 e che vennero pubblicate nel 1938 (tradotte in Italia nell'Opera Omnia di Jung ed edite da Bollati Boringhieri, Torino 1992, nell'11° volume dell'O.O., dal titolo "Psicologia e Religione"). Ebbene, nel suo ricchissimo pensiero, Jung tra l'altro sostiene che **i totalitarismi esplodono in quelle epoche in cui la ragione sembra chiudersi in se stessa bloccando il contatto con il mondo delle emozioni.** Paradossalmente, quei periodi della storia umana in cui noi vediamo delinarsi con preoccupazione un certo **sonno della ragione**, sono di fatto periodi in cui la ragione si è troppo auto-esaltata isolandosi e chiudendo ogni forma di comunicazione con quelle due parti vitali della persona umana che sono le **emozioni** e i **sentimenti**. A quel punto **l'inconscio**, lasciato completamente autonomo, senza alcuna connessione con il cuore e la mente, produce quelle **degenerazioni violente e razziste** che sono proprie dei totalitarismi. Le emozioni non prese in carico, non assunte, non riconosciute e nominate, non rielaborate integrandole con i sentimenti e la mente, esplodono degenerando e producendo ogni forma di violenza possibile.

Rimettendo insieme i due spunti secondo me principali – il punto 3 dell'approfondimento di Rainews24 e l'analisi junghiana – con quanto anche emerge dalla vita stessa –, la mia proposta è di iniziare a confrontarci con questa **notevole rilevanza delle emozioni nei processi formativi dei ragazzi...e dei nostri...** non dimentichiamoci che anche noi continuiamo a formarci con loro fino all'ultimo giorno di vita, in un percorso che dura lungo tutto l'arco dell'esistenza umana (come ci ricorda il *Memorandum sull'istruzione* di Lisboa del 2000).

4. Le emozioni nei percorsi formativi: riflessività docente e motivazione allo studio

Riflettendo sul tema, ho messo per ora a fuoco almeno due ambiti e modi nei quali noi possiamo **dare spazio alle emozioni nei percorsi formativi:** a livello relazionale; sul piano della trasmissione dei contenuti disciplinari.

Andiamo per ordine.

Dal punto di vista relazionale: la mia proposta è di iniziare ad approfondire il nostro rapporto con le **persone intere** dei nostri ragazzi e quindi necessariamente anche con le nostre persone intere.

I ragazzi e noi stessi siamo per l'appunto persone costituite non solo di una **mente**, ma anche di **emozioni** e di **cuore**. Se noi lavoriamo prendendo in considerazione soltanto le menti, come se i ragazzi e noi fossimo soltanto questo, difficilmente riusciremo ad attivare dei processi virtuosi di comunicazione e apprendimento. Noi dovremmo lavorare tenendo conto che i ragazzi e noi siamo appunto almeno a **tre dimensioni** – mi si perdoni: in fondo siamo strutturalmente uni e trini! – e che quindi siamo ben di più e ben oltre le nostre menti.

Qui si gioca anche l'attivazione o meno di quella importante azione che dovrebbe essere propria di ogni docente, che è la sua **riflessività**; come pure il nostro divenire facilitatori o meno della scoperta da parte dei ragazzi della **motivazione** allo studio. La motivazione si attiva anche etimologicamente proprio 'muovendo', e la mente si muove sotto la spinta vitale delle e-mozioni.

La riflessività del docente dovrebbe essere parte viva della nostra deontologia umana e professionale, un dover essere; ma sappiamo bene che noi non riusciamo a realizzare il dover essere se a nostra volta non siamo **mossi da dentro da emozioni profonde** che ci propongono degli indicativi prima che degli imperativi: voglio dire che finché noi sappiamo che dobbiamo, per statuto ed etica professionale, riflettere su noi stessi, sul nostro modo di insegnare ¹ fino anche al nostro modo di essere persone, ci riesce difficile assumere questo compito, che sembra rimanere esterno a noi. Ma forse se noi riusciamo a lavorare sulla **comunicazione con il nostro stesso mondo interno, con le nostre emozioni, e ce ne prendiamo cura - riconoscerle, nominarle, elaborarle – nella nostra vita relazionale in genere come pure nelle relazioni vive con i ragazzi - , probabilmente saremo mossi da dentro ad assumerci il prezioso compito della riflessività docente**. Riflettere, rivedere le nostre emozioni, le nostre interazioni, farle affiorare, osservarle senza giudizio ma con il desiderio di crescere in capacità di comunicazione e in ultima analisi di amore, diviene così un *habitus* irrinunciabile, un modo di vivere e di entrare in relazione. Così, creando un canale di comunicazione sempre aperto e vitale nel nostro mondo interno, fra emozioni, sentimenti e mente, si diviene capaci di **sentire di più** – anche se inevitabilmente con più dolore, ma anche certamente con più vita, comunicazione, amore – e quindi di entrare maggiormente **in contatto con il mondo interno degli altri e nel caso specifico dei ragazzi**. Si acquisisce progressivamente la capacità di facilitare anche ai ragazzi l'accesso al loro mondo interno e di creare a loro volta un **dialogo inesauribile con loro stessi**.

¹ la meta-cognizione della nostra docenza per attivare la meta-cognizione dei ragazzi circa i loro processi di apprendimento: imparare ad imparare riflettendo sui processi cognitivi.

Penso, per esempio, che abbia una diversa efficacia cercare di dissuadere un alunno a iniziarsi ai naziskin rimproverandolo e facendo leva solo sulla sua mente e sul senso morale piuttosto che cercare di entrare in contatto con il suo mondo interno, con la rabbia e le paure che probabilmente lo stanno determinando a prendere una decisione così grave, aiutandolo a riconoscere quelle emozioni e a dialogarci profondamente. Facendo leva solo sul “non si può” e “non si deve”, noi otteniamo al più soltanto una forma di repressione, che produrrà altra rabbia inconscia e che prima o poi scoppierà da qualche altra parte e in altro modo, al limite anche come auto-aggressività e depressione; otterremo al massimo di contribuire a formare personalità repressi, rigide, intolleranti. Accogliendo invece la ricchezza e l’articolazione del mondo interno del ragazzo, noi possiamo consentirgli di incamminarsi su percorsi di **auto-conoscenza** (non siamo forse in un Liceo Classico, dove è bello riscoprire e vivere l’importanza del *Gnosce te ipsum* ?), **auto-consapevolezza** e infine di **liberazione della propria capacità di conoscere e incessantemente amare**.

Non sto dicendo che noi docenti dobbiamo fare gli psicoterapeuti, anzi guai confondere una cosa con l’altra. Sto dicendo invece che noi, fermandoci con discrezione sulla soglia di quello che è un vero e proprio percorso terapeutico, **siamo chiamati a facilitare l’accesso dei ragazzi alle loro persone intere e a prendercele delicatamente in carico**. Così facendo, **favoriremo anche il contatto con la motivazione profonda allo studio**.

Favoriremo inoltre attitudini a **stare maggiormente con se stessi**. Se si inizia a lavorare con il proprio mondo interno, ce n’è per una vita e manca proprio il tempo per andare a giudicare in casa altrui. Si esce da se stessi solo per conoscere e amare, e poi si fa ritorno in sé, in un ininterrotto processo di andata e ritorno. **E’ il troppo guardare “in casa altrui” che, a mio avviso, sta anche alla base del bullismo**.

Inoltre non dobbiamo mai dimenticare che in ogni essere vivente non cessa grazie al cielo mai il **bisogno di amare ed essere amato**. Voi sapete quanto io personalmente creda all’importanza di formare i nostri ragazzi

alla **solidarietà** (io preferisco chiamarla **prossimità**, che della solidarietà secondo me è la radice: questo scoprire di essere impastati nello stesso modo, metaforicamente nella tradizione biblica di *adamah*-terra e di *ruah*-soffio/respiro divino, alto e profondo), affinché avendo mediamente ricevuto tante possibilità dalla vita, si abituino a guardare oltre il proprio ombelico e a rimettere in circolazione quanto hanno avuto. Tuttavia, per quanto possiamo formare noi stessi e loro a donarci, il bisogno primario di amore – in quanto *amare* e in quanto *amari* in Agostino di Ippona: bisogno mai esaurito neppure in quelli che sono i più grandi santi della tradizione cristiano-cattolica!² – non

² Persino Francesco di Assisi, universalmente considerato come uomo del dono di sé, non ha voluto andarsene all’altro mondo senza la tenera vicinanza della sua amica Jacopa de’ Settesoli. Eppure egli aveva fatto l’esperienza delle stimmate, aveva composto il Cantico di frate sole e, dopo aver sconfitto in se stesso ogni concupiscenza, poteva

finisce mai, e per fortuna, perché altrimenti verrebbe meno la nostra vulnerabilità all'altro, alle emozioni, alla vita stessa, e diverremmo persone intransigenti, rigide e in ultima analisi insopportabili. Allora ritengo sia importante che noi prendiamo sempre sul serio in considerazione questo **triplo fondo nostro** e dei nostri studenti, **verticale**; come pure **un'altra tripla direzione**, diciamo così, **orizzontale**, che è il passaggio continuo e sempre aperto, come fra i vasi comunicanti, tra le dimensioni cosiddette **intra-personale** (meglio: il dialogo con se stessi lungo tutte le tre dimensioni, fra emozioni, cuore e mente), **inter-personale** (meglio: l'incontro e il dialogo con il tu) e **meta-personale** (l'incontro e l'impegno con il sociale, con le istituzioni e le strutture)³.

Quando noi cerchiamo di aprire i nostri ragazzi agli orizzonti del mondo e speriamo fortemente che maturi in loro questa **cittadinanza planetaria interattiva** (in linguaggio junghiano maschile; al femminile mi piacerebbe definirlo piuttosto **l'abbraccio al mondo intero e a ogni vivente in esso, secondo una inclusività personalizzante che riconosca il volto di ognuno e chiami ciascuno per nome tenendo conto vitalmente delle nostre emozioni e dei nostri diversi modi di sentire le persone, a diverse profondità e vibrazioni emotive**)⁴, non possiamo mai dimenticare di aiutarli a ricondurli anche alla dimensione dell'incontro e del dialogo con se stessi e con il tu, pena diventare appunto persone non più in contatto con la ricchezza del loro mondo interno e quindi incapaci di relazioni profonde e significative con dei **'tu' vissuti come soggetti e non come oggetti**. Noi possiamo oggettificare l'altro sia non accorgendoci che esista sia invadendolo: quello della scoperta dell'altro e dell'amore è perciò un percorso sempre aperto di andata all'altro e di ritorno in se stessi, alla ricerca di un ascolto più profondo⁵.

presentarsi trionfalmente all'appuntamento con "sorella morte": portava cioè nel suo corpo i segni di colui al quale aveva voluto assomigliare più di ogni altra cosa al mondo; e i suoi occhi si erano a tal punto bagnati di infinito ed eterno amore da vedere Dio in ogni cosa, persino nella morte. Ma aveva voluto vicino a sé il profumo dei biscotti e delle mani di Jacopa. Questo secondo me è il compimento del suo capolavoro, il Cantico di frate sole, il Cantico delle creature: non volersene andare tra uno sfolgorio di angeli, ma tra le mani di Jacopa e le lacrime dolci e intense di frate Leone e degli altri compagni di una vita, perché era ormai puro amore che fluisce liberamente.

³ Nel mio ambito culturale, che è quello di cui ovviamente posso parlare con un minimo di competenza, trovo esemplare e denso di suggestioni il passaggio continuo fra dimensione intra/inter/meta personale nella vita e nel pensiero di Dietrich Bonhoeffer (1906-1945), quale si esprime mirabilmente soprattutto nel celebre Diario epistolare dedicato a un amico dal titolo *Resistenza e resa* scritto in campo di concentramento e nelle *Lettere alla fidanzata*, pubblicate più recentemente. Si vedano anche le *Lettere a Léontine Zanta* di Pierre Teilhard de Chardin; o anche il *Diario* di Raissa Maritain; la vicenda biografica del medico e docente Giuseppe Moscati e molto altro ancora. Di recentissima pubblicazione è il librettino tascabile di Arturo Paoli dal significativo titolo *La forza della leggerezza*, che abbraccia delicatamente le tre dimensioni e di quella meta-personale tocca anche l'aspetto più propriamente politico.

⁴ Si vedano i significativi e intensi sviluppi del tema nella filosofia di Emmanuel Lévinas (1905-1995), che ha avuto il pregio di prolungare la riflessione etica di Kant oltre le regole e gli imperativi contenutistici, spostando l'attenzione sull'intensità del volto dell'altro che mi muove a uscire da me per incontrarlo.

⁵ Per tutto questo, trovo molto preziose le indicazioni di Erikson sugli otto stadi di sviluppo della persona umana nelle otto tappe fondamentali di evoluzione della vita, nei quali si approda alla maturità dell'impegno sociale e alla saggezza attraverso relazioni interpersonali significative che iniziano con quelle identificanti dell'infanzia e proseguono con

5. Le emozioni nei processi valutativi: un percorso trasparente assertivo e condiviso

C'è secondo me un prezioso risvolto di questo discorso anche sul piano dei **processi valutativi**.

Riguardo a questo, mi riferisco alle preziose indicazioni fornite in un corso di formazione e aggiornamento per insegnanti presso l'Uciim dalla prof. Lucia Cajola (Roma, 31 marzo 2004), dell'Università di Roma Tre. La docente ci faceva notare come la **valutazione debba essere vissuta dal docente come un processo e un percorso (la valutazione formativa) interamente condiviso con l'alunno**. Si badi, non nel senso dell'avvilente patteggiamento cui spesso i nostri ragazzi ci sottopongono da quando la nostra immagine a livello sociale è stata messa fortemente in crisi a partire dalle famiglie; si tratta di un processo le cui redini dovrebbero stare **saldamente in mano a noi docenti** (assertività), essendo allo stesso tempo **interamente comunicato all'alunno**, in modo da renderlo completamente **consapevole della propria situazione**, evoluzione e/o stagnazione, sicché persino quando si arriva a una valutazione sommativa e conclusiva di insufficienza globale con relativo giudizio di non ammissione, anche questa conclusione trovi il ragazzo preparato a tale decisione; e comunque **non mai ridotto al proprio insuccesso scolastico di un anno**. La nostra deontologia professionale ci esigerebbe di stabilire ogni anno e con ciascuno dei nostri alunni il cosiddetto **“patto formativo”**. L'idea di patto vuole esprimere proprio l'atteggiamento profondo che dovrebbe dare consistenza alle nostre relazioni con gli alunni: io ti stimo e sto dalla tua parte, dalla parte del tuo percorso formativo, della tua persona, e ci resterò anche quando tu dovessi momentaneamente fallire perché tu sei di più di un fallimento. Non so, mettiamoci ognuno di noi parole e musica o disegni e colori all'idea di questo patto. L'importante è

quelle affettive e creatrici di intimità proprie della giovinezza: tutto ciò secondo un percorso di crescita spiroidale nel quale la persona porta sempre con sé anche gli stadi precedenti.

Gli indicatori della scala di sviluppo della personalità di Erikson:

1. fra 0 e 1 anno si sedimenta la fiducia vs sfiducia di base, a seconda se l'attaccamento primario alla madre avviene armonicamente o meno;
2. fra 1 e 3 anni, si sedimenta l'autonomia vs il dubbio e la vergogna;
3. fra i 4 e i 5, l'iniziativa vs il senso di colpa;
4. fra i 6 e gli 11, l'industriosità vs l'inferiorità;
5. fra gli 11 e i 18 (adolescenza), l'identità personale vs la dispersione dell'identità;
6. dai 18 ai 30 circa (giovinezza fino all'età adulta), l'intimità e la solidarietà vs l'isolamento;
7. in età adulta, la generatività vs la stagnazione;
8. nell'anzianità, il senso di integrità-completezza e la saggezza vs la disperazione.

Voglio comunque dire che l'integrità, la compattezza, la solidità interna che noi auspichiamo per i nostri ragazzi non è frutto di una chiusura mono-dimensionale, rigida e un po' rattrappita nella mente, ma di un percorso di **integrazione armonizzante di tutte le tre dimensioni costitutive del nostro essere**, assumendo il rischio di alcuni momenti in cui l'armonia si disordina per poi riequilibrarsi in un punto più profondo e più solido.

che i ragazzi percepiscano sempre con chiarezza che la valutazione disciplinare scolastica non coincide mai con la valutazione della loro persona intera.

Potrà sembrare un'utopia, ma io credo che possa dipendere da quanto spazio di ospitalità noi apriamo da dentro a fuori di noi affinché questo circuito virtuoso si metta in moto...Fatte salve, ovviamente le eccezioni, lo spazio della libertà, il non determinismo di questi processi personali.

6. Le emozioni nella trasmissione dei contenuti disciplinari e nei Progetti

Sul piano della trasmissione dei contenuti: personalmente gioisco non poco quando i ragazzi raccontano di quanto si sono entusiasmati per questa o l'altra lezione tenuta da un/a collega. Quando affermano che la prof. di Greco quando spiega i classici antichi sembra che li viva dentro. Magari io potessi presentare Gesù di Nazaret, Paolo di Tarso, Agostino di Ippona, Francesco di Assisi o Teresa d'Avila con questa profonda vibrazione...Si tratta perciò di **ripensare la nostra didattica in modo che possa generare movimenti interiori profondi, che possa toccare le emozioni e i cuori e attivare la motivazione** ⁶.

Questo aspetto trovo che sia molto curato nei nostri progetti. Penso immediatamente ai due progetti che forse più di altri mobilitano le energie artistiche e creative dei ragazzi: il Coro e il Laboratorio Teatrale ⁷. Ma pensiamo anche al lavoro di ricostruzione storica fatta con le interviste ai nonni, con la riscoperta, l'ascolto e la valorizzazione di una generazione 'altra' e delle radici stesse dei ragazzi.

⁶ Si veda lo sviluppo del pensiero psico-pedagogico di Goleman sulla intelligenza emotiva. Dal punto di vista filosofico, ritengo molto suggestiva per queste argomentazioni l'elaborazione di Hans Gadamer (1900-2002), con la sua ricerca in ambito ermeneutico, la filosofia intesa come riflessione sulle esperienze portanti dell'esistenza, la vita intesa come fusione di orizzonti interpretativi che consentono una incessante nuova creazione di interpretazioni e di orizzonti sempre aperti e mai esauriti. Riguardo invece alle biografie dei personaggi citati, ritengo che esse custodiscono un potenziale formativo enorme. Di Gesù e Paolo non abbiamo biografie vere e proprie, ma ricaviamo notizie della loro vita rispettivamente dai Vangeli e dall'epistolario oltre che dagli Atti degli apostoli. E' interessante notare come i vangeli siano sobriamente attenti non solo ai fatti e ai detti di Gesù, ma anche ai suoi sentimenti (potrebbe essere una pista di ricerca per i ragazzi): "sentì compassione", "fissatolo, lo amò", "sentì angoscia", "si commosse"... oltre alle diverse realtà relazionali vissute anche da lui con differenti vibrazioni e sfumature: i dodici, le folle, gli amici di Betania, la madre, le donne, i singoli che incontra, il discepolo che egli amava. Si pensi poi a Paolo di Tarso, uomo delle estasi e delle rivelazioni fino al terzo cielo (di cui parla anche Dante), ma che confessa di portare un pungolo nella carne che non gli permette di insuperbire. E Francesco di Assisi, di cui già ho accennato prima. Per esempio, aveva detto: ci sono quattro frati; a turno due facciamo da mamme e due da figli! Pensate che ricchezza di umanità, che attenzione educativa, che libertà dagli stereotipi maschili e femminili e quanto potenziale educativo ha questo per i nostri ragazzi, quando beffeggiano un ragazzo perché pare effeminato. Pensate come questo può ricordarci che ci sono infiniti modi di essere uomo o donna, e che comunque più di tutto l'importante è divenire persone, persone libere, capaci di amare e conoscere, incessantemente aperti oltre qualunque schematizzazione, avendo come unico limite quello di non fare male al prossimo e avendo cura di trasformarsi quando ci si accorge di averlo fatto.

⁷ A proposito: vogliamo gioire della ennesima premiazione dei nostri ragazzi nell'ambito delle attività di Laboratorio Teatrale delle scuole. Così come voglio esprimere la mia gratitudine per il bellissimo spettacolo con cui il Coro ha questo anno concluso la sua attività al Teatro Olimpico in una bellissima serata in cui si sono unite fecondamente espressione artistica orchestrale, corale, recitazione, solidarietà-prossimità.

Dovremmo veramente creare degli spazi di condivisione di questi successi di qualcuno, che sono successi di tutti noi.

Pensiamo ai percorsi filosofici questo anno dedicati al tema dell'amore, parola che sui nostri ragazzi ha ovviamente un effetto immediato di accensione dell'intelligenza.

Ma comunque in tutti i progetti noi docenti per primi impieghiamo bellissime energie emotive e cerchiamo di comunicare almeno un po' delle nostre passioni esistenziali e culturali, e mi scuso se non posso qui ricordarli tutti, ma rinvio all'elenco contenuto nel POF 2007/2008 con memoria grata.

7. Alcune domande da parte dei ragazzi. L'orientamento formativo

I ragazzi, che ho cercato di ascoltare informalmente, esprimono – ai livelli più elaborati di percezione della vita scolastica – proprio l'esigenza, a mio parere bella, di essere maggiormente **supportati da noi docenti in uno studio che abbia una forte valenza orientativa**, che li faccia entrare in contatto con il loro patrimonio interiore, con le loro inclinazioni, che faccia nascere passioni forti a livello umano e culturale. Li ho visti a volte, ancora troppo rare, accendersi nello sguardo per una scoperta inattesa fra i testi visitati. Forse in questo modo potranno cercare e trovare significato nello stare anche fra i banchi, nei laboratori, e non solo nei bagni o nei cortili a fare il conto alla rovescia delle ore.

E poi loro ci chiedono, esplicitamente o meno, di essere **guardati con uno sguardo che un po' abbracci il loro oggi e un po' sappia andare oltre**, sappia vederli anche per la promessa che ognuno di loro racchiude. E anche quando sono purtroppo impastati di ideologie – **quand'anche di ideologie grette, violente, razziste e perciò stesso assolutamente riprovevoli** – noi dovremmo evitare di cadere in polemica diretta o comunque non limitarsi a quella, ma piuttosto **portare il nostro sguardo più in là, perché quel nostro sguardo fiducioso custodisce l'energia di tirarli fuori anche di lì**. Mi viene in mente, come archetipo dello sguardo del maestro, quello che parte dall'alto del Gesù di Caravaggio, sopra al dito che chiama per nome, nella vocazione di Matteo: **un fascio di luce che ne abbraccia e sana le ferite, lo muove a uscire fuori e a dare la parte più profonda e sana di sé** ⁸.

8. Note sulla collegialità

⁸ Può sembrare una visione spirituale, e magari lo è, ma penso che sia anche molto laica. Personalmente fra i vari "fasci di luce" che mi hanno visitata, ai tempi del mio Liceo ce n'è stato uno molto chiaro e netto che mi ha aiutato proprio a uscire fuori ai tempi del mio Liceo, ed è stato quello di un professore di Storia e Filosofia che alcuni fra noi conoscono: Marcello Vigli. Mi è grato ricordarlo qui, oggi, con i suoi 80 anni compiuti. La sua capacità di guardarmi oltre e di farmelo percepire è stata alla base del mio successo formativo futuro. Posso quindi dire per esperienza che questo tipo di sguardo del maestro ha una sua importante funzione di movimento profondo e generativo.

Credo profondamente, come ho detto, nel Collegio Docenti di questo Liceo, da cui ho imparato e sto imparando tanto. Penso che sia necessario credere maggiormente nelle **nostre capacità corali, orchestrali, nei talenti personali e soprattutto nel gioco di squadra**. I ragazzi ci guardano molto più di quanto noi possiamo percepire, e sono attenti alla nostra coesione o meno. Tornando alle immagini musicali (polifonia corale, sinfonia orchestrale), penso che noi dobbiamo percepirci un po' come un'orchestra, in cui ognuno deve eseguire una partitura, che sia fatta di *cantus firmus* o di contrappunti non importa ⁹: **ognuno ha una funzione imprescindibile**. L'importante è che esegua **in armonia**. E questo esige **tempo, pazienza, dedizione, apertura e accoglienza anche del fallimento per ricominciare, disponibilità a tentare per fallire, rivedere insieme, ritentare di nuovo e così via**.

Scoprire il piacere di trovarsi per lavorare insieme, nella massima comprensione per le stanchezze di chi fra noi è stanco: perché le stanchezze di uno sono le nostre di ieri, di oggi, di domani e vanno anch'esse abbracciate con affetto, pena farsi prendere da deliri di onnipotenza e di superomismo (sempre disponibili, sempre forti). Nella docenza abbiamo poi il grande vantaggio creativo, ma anche il rischio, la sfida, di dovere e potere eseguire partiture scritte da noi stessi, per via del principio della libertà di insegnamento: qui rischiamo ogni volta le cadute nell'individualismo, ma se **sapremo accettarci e ricominciare insieme** ¹⁰, con franchezza e lealtà, **cercando di costruire un linguaggio comune**, faremo certamente passi avanti significativi. E poi comunque il fatto di tentare di vivercela pienamente questa nostra professione, quantomeno avrà dato un orientamento importante alle nostre vite. Di vita ce n'è una e non bisogna rimandarne troppo la comunicazione, perché scivola via e sarebbe bello poterla compiere avendo trovato il proprio cuore e la propria musica per e con gli altri ¹¹.

⁹ In musica il "*cantus firmus*" è una preesistente melodia monodica che fa da base ad una composizione polifonica, dalla quale quindi germogliano ulteriori melodie correlate e armoniche. Era tipico del canto gregoriano in una sua evoluzione contaminata che parte dall'XI sec. circa. Conosce vari sviluppi anche in altre epoche e in ambito profano. Qui mi interessa l'aspetto della melodia di base dall'interno della quale scaturiscono ulteriori melodie diverse e correlate con la prima, in una dimensione di unificazione nella diversità. Da questa struttura penso derivi anche quell'effetto di dilatazione della percezione spazio-temporale che ci viene regalata dall'ascolto del canto gregoriano.

¹⁰ Questo è un passaggio delicato che rischio di comunicare con faciloneria e in tono moralistico e che quindi voglio tentare di spiegare bene: non ho in mente un facile volersi bene indifferenziato, al contrario, ancora una volta penso a una valorizzazione del nostro patrimonio interno di emozioni e sentimenti di sintonia e simpatia, quali espressioni feconde di un gruppo allargato. Voglio dire che per cominciare ad accettarci e interagire positivamente possiamo valorizzare le sinergie con le persone con le quali ci sentiamo bene, purché senza precluderci la possibilità di sentirci progressivamente bene anche con altri. Sono convinta infatti che gli affetti vengano dati come esperienza alla nostra umanità per almeno due motivi: in primo luogo per prenderci cura delle nostre parti più fragili e in secondo luogo per ampliare in profondità il nostro potenziale affettivo.

¹¹ C'è un passaggio di un testo di una canzone di musica leggera dei nostri tempi che accompagnato la scrittura e senza le quali mi pare che queste parole possano dire molto felicemente: "E non lasciare andare un giorno / per ritrovar te stesso / figlio di un cielo così bello / perché la vita è adesso". Tutto ciò che è espressione artistica penso sia molto utilizzabile anche con i nostri ragazzi. In particolare la musica ha una capacità molto forte di coinvolgimento delle

Con il primo aspetto intendo dire che sono i sentimenti stessi di affetto, nelle loro varie sfumature interne, che possono prendersi cura di noi. Non sono le persone che amiamo a doverci prendere cura di noi – esse infatti di per sé non ci devono nulla, devono seguire il loro percorso interiore e da esse possiamo soltanto ricevere con gratitudine ciò che liberamente ci donano di sé (ritorno su questo aspetto di un sano amore di sé che coincide anche con l’amore del prossimo alla nota 12) -, ma sono i sentimenti stessi che sentiamo che - se accettati e integrati dialogicamente e quindi dolcemente al nostro interno - si prendono cura di noi e delle nostre parti più bisognose di amore.

Con il secondo aspetto intendo comunicare la convinzione esperienziale che gli affetti vengono dati alla nostra umanità anche per ampliare e approfondire il nostro potenziale affettivo, attraverso l’apertura di nuovi canali di percezione dell’altro, di vulnerabilità, di emozione positiva, di tenerezza, altrimenti sconosciuti; e che, una volta aperti, si rendono disponibili a ulteriori ospitalità differenziate. Anche questo non lo dico in chiave moralistica, come un dover essere, ma nel senso che noi sperimentiamo quotidianamente il beneficio profondo di tutto ciò che ci intenerisce e ci apre, a fronte del disagio di tutto ciò che ci inasprisce e ci chiude. Ogni movimento di contrazione necessita di un successivo movimento di espansione perché ci sia vita e così via.

9. I punti deboli del mio operato come funzione strumentale

Assumo in prima persona la responsabilità dei punti deboli di questo anno riguardo al POF, soprattutto per quanto riguarda **la qualità della comunicazione fra noi**, che dovrebbe tendere il più possibile “al sapere tutti la stessa cosa” (Poveda) per sentirci costruttori insieme di un unico progetto; e riguardo **all’accompagnamento, per così dire, a voi colleghi soprattutto nell’ambito della compilazione della modulistica** che ci ha invece un po’ messo in affanno e che anche ha sovraccaricato la Presidenza e la Vice-Presidenza di ulteriori compiti, sommati ai già numerosi e ponderosi di loro competenza, di predisposizione e illustrazione della stessa che sarebbero stati di pertinenza mia. Una collaborazione attiva da parte della funzione strumentale che coordina il POF anche per quanto riguarda il servizio ai docenti ritengo sia invece quanto mai importante.

emozioni. Questo stesso testo mi è stato generato anche grazie all’ascolto di alcune musiche che ne hanno essere forse oggi per voi più impoverite, e mi scuso di non potervene qui restituire lo spessore, il profumo e l’emozione.

10. Alcune note conclusive

Non credo dobbiamo avere paura di ricominciare a confrontarci un po' in alto e in profondità, seppure sempre e a maggior ragione "cum grande humilitate"; riprendere le intuizioni di persone appartenenti anche ad aree culturali ed esperienziali di riferimento diverse (questa è la bellezza della **laicità**: entrare con tutti se stessi e quindi con il proprio patrimonio profondo di esperienza e di cultura nel dialogo e nel confronto, nell'interazione e nella costruzione comune con esperienze, culture, materiali differenti), ma convergenti nella visione della **centralità della persona nella sua unicità e irripetibilità a partire da quella inesauribile sorgente personale che sono le emozioni e i sentimenti, visti però nel loro dinamismo evolutivo e aperto di integrazione con una mente aiutata a divenire sempre più aperta, chiara, pulita** ¹². E questo sia nelle relazioni con i ragazzi sia in quelle fra noi colleghi e con il personale che collabora con noi alla vita di questa nostra comunità scolastica.

Penso che non dobbiamo aver paura di ridare voce all' "*I have a dream*" di Martin Luther King declinato all'interno della professione docente, sia pur vissuto all'interno di un quotidiano a volte frustrante o scoraggiante, ma pur carico di promesse; e neppure di ricordare la lezione di Dante con cui egli conclude la Divina Commedia: è "*l'Amor che move il sole e l'altre stelle*", non altro ¹³. E quindi anche i mondi interni e le menti di ognuno di noi e dei nostri ragazzi.

¹² Oggi la ricerca psicologica lavora in modo affascinante su questo ambito della "igiene del pensiero", su cui è stata portata la mia attenzione proprio in questi giorni, in particolare attraverso la ricerca di Loris Adauto Muner, direttore dell'Istituto Dia/logos. I passaggi salienti di una intervista a Muner apparsa sul sito www.scuolacounseling.com sono: il pensiero è creativo e genera ciò che pensa; esso genera pensieri positivi e unitivi (metaforicamente definiti "angelici") o negativi e separativi (metaforicamente definiti "demoniaci"). Occorre pertanto lavorare sui propri pensieri, ma non giudicandoli buoni o cattivi, bensì semplicemente osservandoli. Occorre recuperare l'innocenza dello sguardo del bambino e la purezza di quello dell'artista, che vedono tutto unificato e tutto sostanzialmente buono.

I pensieri negativi hanno un potere inquinante che ritorna anche verso chi li ha pensati; perciò occorre vincerli, ma con la non violenza – come hanno fatto Gesù, Gandhi, san Francesco – , attraverso l'osservazione e non il giudizio. Essi infatti sono spesso espressione di richieste di affetto "inacidite" e conseguenza di una nostra incapacità di amare noi stessi. Noi dobbiamo invece imparare – dice Muner – ad amarci per primi, prendendoci cura della nostra interiorità e dei nostri sentimenti, guardandoci con benevolenza e trasformando le nostre negatività attraverso l'osservazione amorevole, non giudicante, non violenta. In tal modo ci relazioneremo agli altri gratuitamente e senza pretese, imparando progressivamente anche a vedere gli altri con la stessa benevolenza con cui guardiamo noi stessi, le nostre emozioni e i nostri sentimenti. I pensieri di benedizione, se inviati con cuore sincero e puro, hanno anch'essi un grande potere positivo e ci aiutano ad assumere liberamente il comandamento cristico, visto da Muner come momento più alto del vivere la nostra umanità: "Ama il prossimo tuo come te stesso".

¹³ Con la parola amore qui intendo quella realtà per me strutturalmente costitutiva di ogni persona e della vita intera che, nutrita di emozioni profonde e di sentimenti intensi, si declina come amore paziente, benevolo, non invidioso, privo di vanto, non trionfante, pieno di rispetto, gratuito e disinteressato, che non si adira e non tiene conto del male ricevuto, che non gode dell'ingiustizia e si compiace della verità; amore che tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta e che non avrà mai fine (*1 Corinzi 13, 4-8a*: il

Avevo già concluso questa relazione quando, parlando con una collega e amica riguardo al percorso di uno dei suoi figli, mi confermavo proprio in queste intuizioni: noi possiamo passare tempi lunghi ad aspettare che la nostra vita o quella di chi ci sta intorno si muova, e a un punto ci sembra che non ne verrà fuori nulla di buono e di vivo. Poi all'improvviso, magari quando meno ce lo aspettiamo, il cuore viene toccato – per movimenti sotterranei che restano indisponibili alla nostra comprensione, ma che certamente hanno a che fare con qualcosa di inesplicabilmente profondo e immenso, fosse anche un dolore - e la vita si mette in movimento, zampillando e generando abilità nuove e sconosciute fino a quel momento, come pure vere e proprie competenze, cioè capacità di utilizzare il proprio patrimonio interiore in contesti diversificati: cosa che è appunto la sostanza di quel **successo formativo** a cui siamo invitati a puntare.

Tutto questo mi conferma che noi dobbiamo guardare con speranza e fiducia alla nostra professione docente e umana, purché non ci stanchiamo di cercare e scavare in profondità con quella generosità che ho imparato da molti di voi.

11. Ringraziamenti

Passiamo ai **ringraziamenti** finali, che non sono affatto un'appendice, ma fanno corpo unico con quanto ho appena condiviso.

Sono debitrice alle professoresse **Laura Correale** e **Caterina Valchera** per tutto il lavoro di ristrutturazione del POF di questo anno, quindi soprattutto per il lavoro di sfondamento in generale e di potenziamento della parte relativa ai Dipartimenti. Lavoro per il quale non si sono risparmiate neppure di domenica e nel quale mi hanno sostenuto come due colonne; la professoressa Correale in particolare mettendo a disposizione tutta la sua competenza nella predisposizione dei materiali per la valutazione.

Al prof. **Cristiano Scagliarini** sono invece debitrice della meticolosa e attenta definizione degli indicatori per l'approvazione dei Progetti per l'a.s. 2008/2009. Questa sarà uno strumento

celebre inno alla carità di Paolo di Tarso, la cui citazione conclude anche il "Film blu" di Krzysztof Kieslowski), crescendo fino alla capacità di dare liberamente la vita per i propri amici (*Giovanni 15, 13*).

prezioso, di cui penso potremo beneficiare finalmente a lungo – con gli eventuali correttivi sempre introducibili: ma gli strumenti più ben riusciti sono quelli flessibili e aperti alle modifiche successive - e che ci consente potenzialmente di rimanere aperti a ogni progetto, senza censure previe e lasciando al Collegio Docenti tutta la competenza per un discernimento libero da interferenze di alcun tipo.

Il POF non sarebbe stato attuato senza il contributo fondamentale dei docenti “funzione strumentale”: la professoressa **Roberta Rosa**, che ha svolto una enorme mole di lavoro per l’attivazione dei corsi di recupero lungo tutto il corso dell’anno e fino a oggi; il professor **Marco Ronconi**, che ha espresso tutta la sua attenzione e competenza attraverso un canale molto impegnativo quale è quello dei servizi agli studenti: basti pensare soltanto alla quantità di lavoro di pianificazione dei *Certamina* che lo hanno visto impegnato, nonché a quella dei viaggi di istruzione. Il professor **Fabio Foddai** ha lavorato con la sua consueta precisione su un aspetto non marginale, quale è quello del monitoraggio dei progetti e mi ha fornito preziosi suggerimenti per la valutazione dei Progetti di cui parleremo in seguito insieme; mentre la professoressa **Patrizia Di Mambro** si è trovata a mettere mano a un ambito molto delicato e complesso, quale è quello dell’organizzazione e degli orientamenti della didattica: ambito difficile perché mette in gioco la nostra capacità ma soprattutto le difficoltà di ognuno di noi a lavorare collegialmente e nel quale pertanto i passi in avanti sono inevitabilmente lenti.

Grazie al professor **Fabio Bellisario**, che è una vera e propria...sicurezza per il nostro POF, per il nostro Liceo.

Grazie ai professori **Rosario Chiarazzo** e **Maurizio Frigeni** per il loro costante lavoro sul sito web del Liceo, che consente di migliorare significativamente l’importante ambito della comunicazione.

Grazie ai **colleghi coordinatori di Dipartimento** per i loro contributi al rinnovamento del POF soprattutto riguardo all’aspetto valutativo tanto richiesto dalle famiglie.

Grazie ai **colleghi coordinatori di classe**, per la collaborazione soprattutto con alcuni.

Concludo i ringraziamenti con quelli alla professoressa **Beatrice Costanzo**, che con il suo quotidiano incessante appassionato ed estremamente competente lavoro sta di fatto dietro alla totalità degli aspetti del nostro POF ed è un punto di riferimento fondamentale per ognuno di noi.

Alla **Preside, prof. Carla Sbrana**, grazie per la sua grande passione educativa e perché dopo un giusto tempo di rodaggio stiamo veramente lavorando insieme, con franchezza e in reciproco ascolto.

Roma, 13-27 giugno 2008

Antonella Jori